



Le mirabilia di Carla Riccoboni

The marvels of Carla Riccoboni

Alba Cappellieri

Docente di design del gioiello Politecnico di Milano

Rem tene, verba sequentur.(Cicerone)

Carla Riccoboni possiede l'arte della meraviglia. Silenziosa, misteriosa, densa. Mai opulenta o troppo evidente. Men che meno noiosa o ripetitiva. I suoi oggetti sono *mirabilia* in quanto si fanno *mirare*, prestandosi a sguardi multipli, per poi svelare, a ogni nuovo sguardo, dettagli inediti: una piccola incisione che diventa geometria, un chiaroscuro che trasforma la materia in colore, segni che si inseguono tenaci in texture modulari. Carla ci lascia credere che ciò sia casuale, facile, finanche spontaneo. Non è così. Ogni suo pezzo cristallizza sforzi enormi, di progetto come di realizzazione. E' il frutto di un percorso lungo e accidentato, la immagino affaticata al tavolo da lavoro che sospira, indugia, in un continuo rimando di mani e occhi, finchè non raggiunge esattamente ciò che cercava. L'armonia. Come spesso accade autore e opere si assomigliano. Carla è una donna minuziosa e operosa, poco incline al mélo e all'auto celebrazione. Di un'eleganza misurata e pacata, stupisce per il rigore della sua ricerca, indomita, che qui diviene componente etica secondo il principio -purtroppo poco applicato nel gioiello italiano contemporaneo- che la ricerca porta innovazione e quindi vantaggio competitivo per le imprese. Carla Riccoboni è, infatti, una progettista che trae

spunti progettuali dal vincolo produttivo.

Fin dai primi lavori degli anni Settanta per l'Argenteria Poli di Milano, la Riccoboni appare più incline al superamento delle geometrie meccaniche che ai virtuosismi scultorei del gioiello d'artista. Del resto sono gli anni in cui si va definendo il crinale tra designer e artista, e, come scrive Bruno Munari nel 1971, "L'artista romantico- che una volta si ubriacava e oggi si droga- esiste sempre, al pari del designer esageratamente logico che vuole giustificare tutto quello che fa con ragioni a volte forzate". Con la consueta ironia Munari fissava i confini dell'artista da quelli del designer, distinguendone non solo il cotè ma anche gli ambiti di riferimento. Ne risultava un identikit tuttora attuale, nonostante siano passati 37 anni e sia l'arte che il design hanno subito radicali slittamenti di contesto e di senso. Per Munari l'artista lavora per se stesso o per una ristretta elite mentre il designer lavora in gruppo per l'intera comunità allo scopo di migliorarne la produzione sia estetica che pratica. L'artista ha una visione individualistica del mondo e un suo stile personale che visualizza in opere uniche laddove il designer non si occupa di pezzi unici e non ha categorie artistiche entro le quali catalogare la sua produzione. Che si condividano o meno le osservazioni di Munari è innegabile che arte e design siano due ambiti distinti, nonostante l'art-design tenda oggi ad assimilarli. Se, infatti, il design è storicamente legato all'utilità, alla corrispondenza, che, da Vitruvio in avanti, si stabilisce tra un oggetto e la sua destinazione d'uso -ornare, emozionare e divertire inclusi-, l'arte è, al contrario, libera da finalità pratiche, dovendo soddisfare piuttosto un'ambizione culturale o estetica. Nondimeno il design rappresenta una metodologia per recuperare materiali e tecniche delle eccellenze territoriali trasferendo il passato nel futuro e la perizia artigiana nella cultura industriale.

Per queste ragioni considero Carla Riccoboni una delle poche progettiste orafe italiane, il cui talento è pari soltanto al coraggio dimostrato nel portare avanti scelte a dir poco impopolari. Lo dimostrano le straordinarie catene ALPHABET realizzate a partire dal 1976: nell'epicentro del distretto della catena Carla indaga le infinite possibilità di sviluppo dell'incastro. E' un tornare alle origini guardando al futuro. Con passione sviscera l'ars combinatoria di un oggetto che da meccanico diviene poetico, violando la gravità del giunto per poi ricomporsi con inattesa leggerezza. Le ALPHABET sono un canto d'amore per Bassano, le restituiscono una vocazione all'innovazione troppo spesso occultata dalla componente meccanica o da quella commerciale. Si tratta di un progetto che ha messo in luce le straordinarie sinergie possibili tra progettisti e produttori ma che purtroppo non è stato colto appieno. Peccato perché mentre la maggior parte degli artisti orafi italiani è ostinatamente indifferente alle collaborazioni con le aziende orafe (e viceversa) e, cosa ben più grave, al recupero delle eccellenze territoriali, la Riccoboni pratica con commovente determinazione la sostenibilità culturale del territorio, per un'etica della bellezza e una rinnovata cultura del gioiello.

NADIR 1 è una collezione che appartiene al territorio sia nella genesi degli eventi - lo straordinario patrimonio di madre-forme di Angelo Tovo miracolosamente salvato dall'oblio- che nella capacità di trasferire i valori della tradizione in

un'estetica contemporanea. E' una collezione di singolare maturità espressiva, dove il rigore delle forme esalta l'intensità della superficie. Nell'"era della spettacolarizzazione" la Riccoboni rinuncia consapevolmente a qualsiasi coup de théâtre - di materiale, funzione o significato- a favore della grazia silente di fiori, cornici, raggi di sole che si avvicinano, si intersecano, si sovrappongono in spume di merletto, mappe cifrate di chiaroscuri che si succedono con grafia intensa. Brava Carla! Anche per non prenderti troppo sul serio e provocarci con quel sussurro: "I gioielli non sono necessari anzi, si puo' benissimo farne a meno." Certo, ma sarebbe come fare a meno della bellezza. Nel qual caso, parafrasando Dostoevskij: 'Chi salverà il mondo?'

Settembre 2008

The marvels of Carla Riccoboni

Carla Riccoboni possesses the art of the wondrous. Silent, mysterious, dense. Never opulent or too evident. Never tiresome repetitive. Her objects are marvels in so much as they incite admiration, offering themselves for multiple glances, to repeated looking, revealing with each new encounter, unedited details: a small incision that becomes geometry, a chiaroscuro that transforms the material in colour, modules that tenaciously pursue a structural texture. Carla leaves us believing that all is easy, casual, spontaneous, even natural. But it is not. Each piece is the crystallisation of enormous efforts, in the planning as in the realisation: each the fruit of a long and uneven journey. I imagine her exhausted at her work table, sighs lingering in a continuous return: hands, eyes, hands... until they reach exactly what they are searching. Harmony.

As often happens, author and works resemble each other. Carla is a meticulous and industrious woman, little inclined to excess or to self-celebration. A measured, stilled elegance, astonishing in the rigor of her indomitable research and investigation that in her work become ethical components according to the principle that research brings innovation and thus competitive advantages for the company - something sadly absent in the majority of contemporary Italian jewellery-making.

Carla Riccoboni is in fact a designer that draws cues from the impasses of production. From her first works in the Seventies for the Silver Studio Poli di Milano, Riccoboni has been intent to transcend the mechanistic application of geometry rather than becoming an overly virtuous sculptor of jewellery.

After all, these are the years that have been preoccupied with defining the edge between designer and artist, as Bruno Munari wrote in 1971: "The romantic artist- that once upon a time got drunk, and today uses drugs - always exists, on par with the designer of exaggerated logic, that wants to justify all that is without reason, at times even forcing it." With his usual irony, Munari fixed the confines of the artist from those of the designer, distinguishing not only the 'sides' but also the zones of reference. This resulted in an

identikit still operational, notwithstanding the passage of 37 years even as both art and design have undergone radical slippage and shifting with respect to both context and sense. For Munari, the artist works for his- or herself, or, for a restricted elite, while the designer works in group for the entire community with the scope of bettering production both practically and aesthetically. The artist has an individualistic vision of the world and his/her own personal style that one sees expressed in unique works, whereas the designer isn't involved with unique pieces and doesn't have artistic categories other than those that characterize his or her production. Whether or not, one shares the observation expressed by Munari, it is undeniable that art and design are two distinct arenas, even as "art-design" today grow ever nearer to each other. If, in fact, design is historically related to utility, and to correspondence, that since the time of Vitruvius was fixed between the object and its destination of use - decorating, stirring emotions, and introducing pleasure included - art is, in contrast, free of a practical finish or outcome, having 'only' to satisfy a cultural or aesthetic objective. Nevertheless design represents a methodology for recuperating material and technique from a territorial tradition and/or excellence, transferring the past into the future and the craftsperson's skill and mastery into the culture of industry. For this reason I consider Carla Riccoboni one of the few Italian gold practitioners whose talent is equal to the courage she demonstrates carrying to fruition decisions, at times highly individualistic. The extraordinary chains of the ALPHABET series were launched in 1976 at the epicentre of the chain district. In this series, Riccoboni investigates the infinite possibilities in the development of joinery. It is a return to the origins looking at the future. With visceral passion the ars combinatoria of an object that from the mechanical becomes poetic, violating the gravity of the (literal) joint then regaining its composure with unexpected lightness. ALPHABET is a song of love for Bassano, restoring a vocation of innovation too often hidden by mechanical and commercial elements. It is a project that gives light to the extraordinary synergy that is possible, between designers and producers, that unfortunately, has rarely been fully cultivated. A shame, because while the major part of Italian gold artists are stubbornly indifferent to collaboration with gold companies (and vice versa), and even more seriously, indifferent to the recuperation of local talent and excellence, Riccoboni obstinately carries on, seeking and creating engagement with what is the cultural sustainability of the territory, while ever moving towards an ethic of beauty and a renovation of the culture of jewellery.

NADIR 1 is a collection that comes from the territory whether in its beginning in events - the extraordinary legacy of the mother-forms of Angelo Tovo, miraculously saved from oblivion - or in its capacity to transfer traditional values into a contemporary aesthetic. It is a collection of singular expressive maturity, where the rigor of the form exalts the intensity of the surface. In the "era of spectacular-isation," Riccoboni knowingly renounces any sort of theatricality - material, function, or meaning - in favour of the silent grace of flowers, of frames, and rays that near, that intersect, like foam, like lace, like monogrammed maps... chiaroscuro and intense with markings. Brava Carla!

You provoke us with your whisper: "Jewellery isn't necessary, it is just as possible to do as well without." Certainly, but it would be like doing without beauty; in which case, paraphrasing Dostoevsky, 'Who will save the world?'